

Maria, Regina della famiglia, appare con Gesù e san Giuseppe a Ghiaie di Bonate

A Ghiaie di Bonate, un piccolo paesino di contadini vicino a Bergamo, la Madonna apparve ad una bambina di soli 7 anni il 13 maggio 1944 (la stessa data della prima apparizione della Madonna a Fatima 27 anni prima!). C'era la guerra e la povera gente viveva nelle difficoltà e nell'incertezza; in questo contesto la Madonna parlò ad Adelaide Roncalli in un tardo pomeriggio di primavera. All'inizio del mese di maggio il parroco di Ghiaie aveva chiesto che in ogni casa si onorasse l'immagine della Santa Vergine con la preghiera di tutta la famiglia riunita. La famiglia Roncalli accolse questo invito e proprio quel pomeriggio del 13 maggio Adelaide raccoglieva delle margherite da mettere nel vaso posto sotto l'immagine della Madonna. Vicino ad una pianta di sambuco la piccola bambina vide un puntino d'oro che scendeva dal cielo mostrando, a poco a poco la figura della Madonna che teneva in braccio Gesù Bambino e alla cui destra stava san Giuseppe. La Madonna si presentò subito dicendo in dialetto bergamasco: "Scapa mia, che so la Madona!" Non scappare, che sono la Madonna! "Era bellissima - raccontò poi Adelaide - indossava un vestito bianco con una decorazione di perle sullo scollo e dal capo le ricadeva un manto azzurro lungo fino ai piedi. Al braccio destro aveva la corona del Rosario e sui piedi due rose bianche". Adelaide ebbe paura, ma la Madonna, prima di allontanarsi con Gesù e san Giuseppe, la rassicurò sorridendo: "Devi essere buona, ubbidiente, rispettosa con il prossimo e sincera. Prega bene e torna in questo luogo per nove volte, sempre a quest'ora". Con Adelaide erano presenti altre 4 bambine che videro la piccola veggente prima barcollare poi rimanere immobile, come morta. Spaventate corsero dalla sua mamma raccontandole tutto. La signora Roncalli non diede peso alla cosa pensando che si trattasse di uno scherzo delle bambine. Il giorno seguente Adelaide tornò alla pianta di sambuco con le sue compagne e alla stessa ora vide giungere dal cielo la Sacra Famiglia; san Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù erano tutti sorridenti e la guardavano; solo la Madonna parlò e raccomandò nuovamente ad Adelaide, di essere buona ed ubbidiente, di pregare bene e di essere rispettosa, poi le rivelò, come fece a Lourdes con Bernardette, che avrebbe sofferto molto in questa vita, ma la rassicurò e le disse di non piangere, di stare allegra perché dopo l'avrebbe portata con lei in Paradiso. La piccola Adelaide capì subito la gravità di quelle parole ma nel suo cuore sentiva solo una grandissima gioia! Le bambine che l'avevano accompagnata corsero

di nuovo dalla signora Roncalli gridando "L'Adelaide l'è ancora morta in piedi!" e le raccontarono dell'apparizione della Vergine Santa. La mamma corse dalla figlia chiedendole tra le lacrime: "Di la verità, è proprio vero che hai visto la Madonna?" Adelaide rispose semplicemente: "Sì è vero!". La piccola veggente era una bambina semplice ed ingenua che ancora non frequentava la scuola. Non aveva alcuna propensione ad inventare le cose e non aveva una grande fantasia...per questa ragione la madre e molta gente del paese credette, senza difficoltà, ai racconti di Adelaide.

Il 15 maggio la Madonna apparve con la Sacra

coloro che muoiono senza pentimento: "Prega molto per chi ha l'anima ammalata; il Figlio mio Gesù è morto sulla croce per salvarli. Molti non capiscono queste mie parole, per questo io soffro"; in particolare la Madonna chiese per loro le preghiere dei bambini!

La gente chiese un segno alla Vergine santa, ed ella concesse il miracolo del sole come a Fatima, ma il segno più eloquente della sua presenza furono le guarigioni straordinarie che si verificarono in quei giorni e le numerosissime conversioni. I sacerdoti intervenuti per le apparizioni e il parroco di Ghiaie stesso, passarono moltissime ore nei confessionali e testimoniarono, con grande stupore, la sincerità del pentimento della gente che si rivolgeva alla misericordia di Dio. Il messaggio certamente più significativo di queste apparizioni fu senz'altro la presenza dell'intera Famiglia di Nazareth. Parlò solo Maria, ma mostrò la sua unità con Giuseppe e Gesù per testimoniare l'importanza di questa unione davanti a Dio! La Madonna volle mostrarci l'esempio da seguire, quello della Santa Famiglia luogo in cui tutti obbedivano a tutti secondo il progetto originale di Dio; Giuseppe era il capofamiglia, ma venerava e custodiva il Figlio di Dio e amava e custodiva la santa Vergine; Maria era la Regina del Cielo, ma era tutta riversa sul Figlio e obbediva a quello che diceva Giuseppe; Gesù era Dio e stava sottomesso a Giuseppe e Maria... "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola" (Gn 2,24).

Oggi, purtroppo, assistiamo alla crisi della famiglia, gravemente minacciata da "certi peccati" come li chiamò la Madonna: la convivenza, il divorzio, l'aborto... sono solo alcuni di questi peccati, frutto di una mentalità disordinata, ed egoista che, in nome della presunta libertà fatta di soddisfazioni immediate e superficiali, ha dimenticato i veri valori umani quali l'amore, il rispetto, la gentilezza, l'obbedienza... che nutrono il cuore e lo rivolgono a Dio.

La Madonna, a Ghiaie di Bonate, ci ricorda cos'è veramente importante e ci raccomanda di pregare tanto, di fare penitenza e di recitare il Santo Rosario in famiglia insieme ai bambini... Accogliamo oggi questo invito, affidiamoci a lei "Regina della Famiglia" e riscopriamo il gusto di pregare insieme: genitori e figli; magari cominciando con una semplice decina del Rosario detta con tutto il cuore, 3 brevi minuti dedicati pienamente a Dio, tutti insieme, tutte le sere...e subito sentiremo spandersi nelle nostre case il buon profumo di Dio e tanta pace riempirà i nostri cuori...



Famiglia più luminosa del solito; questa volta si erano radunate in quel luogo più di cento persone molte delle quali avevano implorato la veggente di chiedere alla Madonna la guarigione dei loro figli e di sapere quando sarebbe finita la guerra. Adelaide fece come le avevano chiesto e la Vergine rispose: "Di loro che se vogliono i loro figli guariti debbono fare penitenza, pregare molto ed evitare certi peccati. Se gli uomini faranno penitenza la guerra finirà tra due mesi, altrimenti in poco meno di due anni".

La Madonna a Ghiaie chiese più volte alla gente di pregare e fare penitenza come a Fatima, e disse: "Quelli che soffriranno senza lamento otterranno da me e dal Figlio mio qualunque cosa chiederanno"; chiese anche preghiere per il Papa, gravemente minacciato di morte, per i peccatori più ostinati e per

Santa Rita, docile serva del Signore: nulla è impossibile a Dio!

I santi con la loro testimonianza ci indicano un cammino per fare la volontà di Dio, essi sono coloro che all'annuncio di Dio hanno saputo rispondere: "Eccomi!" anche quando questo sembrava impossibile ai loro poveri occhi di uomini. Ma ciò che Dio chiede non è per noi ma per Lui. È dunque possibile perché non siamo noi con le nostre capacità limitate a farlo ma è l'onnipotenza di Dio che compie meraviglie in noi. A noi è richiesta solo disponibilità a diventare strumenti di Dio. Tutti nella Chiesa, siamo chiamati alla santità, non a quella esclusivamente degli altari ma a quella santità che ci permette di essere uniti a Dio già in terra e per sempre in cielo. Rita ha saputo rispondere in tutta la sua vita alla chiamata di Dio, è sempre stata pronta ad accogliere la Sua volontà anche quando questa sembrava del tutto incomprensibile. Nell'*Eccomi* di Rita c'è la sua fede in Dio e di conseguenza la riconoscere la sua piccolezza e metterla nelle mani del Signore. Rita è modello di ricerca vocazionale, di obbedienza, di perdono, di sposa cristiana, di madre responsabile, di laicità, di vedova, di fede e di religiosa. Ha pronunciato il suo *eccomi* in tutto ciò che la vita le ha messo di fronte. La sua vita è stata un'ascesa fino alle nozze eterne con Gesù.

Rita è modello di ricerca vocazionale in quanto ci testimonia la difficoltà di orientarsi nella vita. Non ci appare certo come la santa delle certezze sicure e indiscutibili, ma come tutti i santi ha imparato quell'incertezza e distacco dai propri disegni, tale da poterli continuamente cambiare. Per Rita, l'unica certezza viene dall'abbandono in Dio. Gran parte dei suoi biografi indicano la volontà di Rita sin da giovane di consacrarsi interamente al Signore, altri indicano un grande amore per il Signore ma anche il suo innamoramento per Paolo. Non sappiamo la verità, ciò che ci interessa puntualizzare è che è stata la chiarezza di obbedienza ad una volontà superiore e non la chiarezza di idee a spingere Rita.

Rita è modello di sposa cristiana. Il suo matrimonio si rivela pieno di difficoltà per la difficile convivenza con il marito, un uomo duro, pieno di rancore per le lotte interne alla città. Rita dimostra pazienza e fiducia nel poter realizzare, nonostante i presupposti, ma conscia della grazia di Cristo, l'unità con il marito. La strada che Rita ha seguito è lunga e difficile, è la strada di chi porta il peso dell'altro, moltiplicando la preghiera, l'amore silenzioso e umile, l'offerta al Signore, certi che Egli non farà mancare la grazia promessa. È credere che nel giorno del Sì gli sposi si impegnano l'uno nei confronti dell'altro e Dio nei loro confronti. Questo lungo cammino di attesa, durato circa quindici anni culmina nella conversione di suo marito Paolo che ricomincia ad aprirsi all'amore per il prossimo e al perdono.

Rita è modello di perdono. Proprio quando la situazione in famiglia andava rasserenandosi

improvvisamente piomba la tragedia. Paolo viene assassinato per odio e vendetta. La fede nell'amore misericordioso del Padre e l'esempio di Cristo sulla croce permise a Rita di compiere ciò che a noi è possibile solo per grazia, il perdono. Solo la grazia diede a Rita il coraggio di ripetere con Gesù: "Padre perdona loro".

Rita è modello di madre cristiana. Dal matrimonio con Paolo nacquero due figli. Rita ci indica la strada della responsabilità dei genitori cristiani, ovvero non solo della vita umana del figlio, ma anche della sua vita divina, facendolo crescere anche come cristiano. Essere genitore è quindi gioia ma anche fatica e sfida perché l'impegno di far trionfare il bene nell'animo del figlio deve essere condotto nel rispetto della sua libertà realizzando così l'esperienza del "partorirai con dolore" non solo alla vita ma alla Grazia, "darlo alla Luce". Dopo la morte del padre, pregò arditamente affinché i figli non si macchiassero del sangue altrui per vendicare il padre. Ciò era impossibile a lei, già accusata dalla famiglia di Paolo di tacere i colpevoli. La preghiera di Rita venne esaudita; infatti nel giro di pochi mesi i due ragazzi morirono a causa di una malattia prima di rivendicare il sangue del padre.

Rita è modello di laicità. Gesù ci invita ad essere il sale della terra e ad essere luce per le genti. In forza del Battesimo noi siamo tutti chiamati a vivere nel mondo senza essere del mondo. Ciò significa che da cristiani non siamo chiamati a ritirarci in una spiritualità vissuta per noi, isolandoci dalla realtà ma a portare in modo coraggioso la nostra testimonianza di uomini nuovi in Cristo annunciando il Vangelo. Dopo la morte del marito e dei figli, Rita avrebbe potuto benissimo ritirarsi in sé stessa per evitare pesanti confronti. La realtà del tempo esigeva di difendere la vita dei più deboli, di dar da mangiare agli affamati, di portare la pace tra le contese e le ingiustizie. Rita risponde a tale richiamo mettendosi al servizio di una realtà dalla quale umanamente saremmo tutti portati a fuggire, forte della fede in Colui che tutto può.

Rita è modello di vedova. Rita era consapevole che sposandosi per e nel Signore non significava lasciare il Signore per il coniuge e i figli, ma servirLo in essi. Il cuore non è sottratto al Signore ma è a Lui offerto tramite il coniuge. Sapeva, quindi che anche se il coniuge ti è sottratto, non ti è sottratto lo Sposo, di cui il coniuge era segno e strumento e la comunione con lui diventa perfetta perché liberata dai vincoli del corpo mortale. La scelta di Rita di consacrarsi totalmente al Signore, non è quindi in antitesi con la sua vita precedente. Tutti i cristiani sono dei "consacrati" in virtù del Battesimo attraverso il quale si donano completamente al Signore impegnandosi ad una verginità di cuore, cioè ad amare Lui sopra ogni cosa. Rita, quindi,

che non aveva mai cessato di amare con infinita purezza di cuore il Signore, continuò così ad amarlo nella clausura. Non c'è discontinuità nemmeno con la sua volontà di pacificare, diviene diverso il modo; diventa donare la propria vita nel nascondimento e nella preghiera costante per i fratelli. Rita ci dimostra che quando si rimane fedeli nel Signore e si cresce nell'amore per Lui, non ci sono rotture ma c'è un solo, lento e faticoso cammino verso la perfezione dell'amore, Lui. **Rita è modello di religiosa.** Non accettata dal convento delle Agostiniane di Cascia per la sua vedovanza, pregò ardentemente il Signore di compiere l'impossibile. Si ritrovò trasportata da tre santi a lei cari all'interno del convento e, per questo evento miracoloso, fu accolta anche se dovette subire l'isolamento e le umiliazioni delle consorelle. Una notte pregando Gesù Crocifisso chiese di potere partecipare ai suoi dolori e Gesù le donò una spina, segno della sua passione. Dio ha potuto compiere meraviglie in Rita perché ha trovato in lei la docilità necessaria. "Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi."

Preghiera per il 22 maggio

O santa Rita, Tu hai passato la vita terrena portando la tua croce dietro a Gesù, non solo nel compimento fedele dei tuoi doveri di figlia, di sposa, di madre e di suora, ma anche nell'esercizio eroico delle virtù cristiane, fino a perdonare gli assassini del tuo sposo, fino ad invocare la morte corporale dei tuoi figli piuttosto che continuassero la catena di vendette di cui era stato vittima il loro padre, fino a mettere pace fra i tuoi parenti e i parenti degli assassini, fino ad implorare dal Signore Gesù di partecipare ai dolori della sua Passione, fino a donarti a Dio, ed al prossimo nel quotidiano sacrificio del monastero; e, dopo la prova di amore, sei entrata nella gloria del tuo Signore che ti ha anche esaltata, per la tua umiltà, presso tutti i popoli: intercedi per tutti noi, affinché, sappiamo rispondere ogni giorno con amore all'amore del Padre nostro che è nei cieli e vivere con pienezza la vocazione cristiana, imitando Gesù nella comunione della Chiesa, perché Egli solo è la VIA della salvezza, Egli solo è la VERITÀ che ci fa liberi, Egli solo è la VITA ETERNA. Amen!
Padre nostro... Ave Maria... Gloria al Padre...



Nuove reti per nuovi pescatori: perché lo Spirito continui a vivificare l'umanità

Nel 1964 fu lo studioso americano Marshall McLuhan ad utilizzare per la prima volta l'espressione **"villaggio globale"** per descrivere quella multiforme, rivoluzionaria e sconvolgente trasformazione tecnologica e negli stili di vita, che sanciva il passaggio del genere umano dall'era dominata dalla meccanica a quella dell'elettricità, lo portava alle soglie di quella dell'elettronica. È da qui che origina il termine **"globalizzazione"**, - oggi così ampiamente utilizzato e a volte perfino abusato - per definire come il gigantesco globo, quel mondo un tempo percepito come immenso, misterioso, sconosciuto e inesplorato si sia ridotto ormai ad un ambito facilmente esplorabile al pari di un villaggio, a un mondo piccolo, un luogo esplorabile facilmente da chiunque, in qualsiasi momento, un posto dove "tutti sanno tutto di tutti".

Una rivoluzione nei modi di vivere e comunicare che riguarda ormai ognuno di noi, qualcosa che sta cambiando profondamente, anche se non ce accorgiamo, le nostre abitudini quotidiane. Nuovi mezzi e modi di comunicare sono nati, l'informazione e la comunicazione sono divenuti elettronici mettendo in crisi nel volgere di pochi decenni i tradizionali mezzi di comunicazione di massa come la carta stampata o la radio e ormai anche la televisione stessa, fino ad oggi "regina" incontrastata del mondo della comunicazione sociale. E come ogni "segno dei tempi", da cristiani chiamati da Gesù stesso ad essere in ogni tempo "lievito nella pasta" del mondo e dell'umanità, anche questo deve riguardarci chiamandoci a rivolgere la nostra attenzione a questo fenomeno in atto per conoscerne, interpretarne e capire tutte le potenzialità di bene che ne possono scaturire.

E la Chiesa con il suo discernimento e il suo magistero da sempre cerca di accompagnarci in questo cammino per capire e rispondere ai segni dei tempi.

Tutti abbiamo ancora ben vivo il ricordo quanto grande fu l'attenzione del Santo Padre Giovanni Paolo II verso i mezzi di comunicazione di massa come strumento per un'efficace e profonda evangelizzazione degli uomini del suo tempo, in qualsiasi angolo del pianeta si trovassero a vivere o soffrire. Ma di tali problematiche la Chiesa ha percepito l'importanza a partire dal grande evento (un evento che oggi non esiteremmo a definire "globale") di approfondita riflessione e interpretazione de segni dei tempi, il Concilio Vaticano II, dedicandovi uno specifico Decreto conciliare, *l'Inter mirifica*: nel quale si può leggere che i nuovi mezzi strumenti "se bene adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio", ma anche che "l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina"

("Inter mirifica", 2).

Già nel 2002 la Conferenza Episcopale Italiana, tramite il suo Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e il Servizio nazionale per il progetto nazionale aveva promosso il convegno di studio **"Parole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione"** dove il Santo Padre Giovanni Paolo II con queste parole rivolte agli esperti e agli operatori presenti riassunse in poche, semplici e forti parole il senso più profondo di tre giornate di riflessioni, confronti e discussioni: "Coloro che operano nei media e fanno cultura, credenti e non credenti, devono avere un'alta consapevolezza delle proprie responsabilità, soprattutto di fronte ai soggetti più indifesi, che spesso sono esposti, senza alcuna tutela, a programmi pieni di violenza e di visioni distorte dell'uomo, della famiglia e della vita. [...] L'assenza di controllo e di vigilanza non è garanzia di libertà, come molti vogliono far credere, e finisce piuttosto per favorire un uso indiscriminato di strumenti potentissimi che, se usati male, producono effetti devastanti nelle coscienze delle persone e nella vita sociale".



Saper ascoltare il mondo, saper farsi ascoltare dal mondo: otto anni dopo la Chiesa ha sentito l'esigenza di tornare su quegli argomenti e su quelle riflessioni organizzando una nuova tre giorni di riflessione e confronto sull'argomento il convegno **"Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale"** tenutosi a Roma dal 22 al 24 aprile. Otto anni possono apparire un tempo breve, ma non lo sono certo in un settore dove i cambiamenti e le innovazioni della tecnologia e si "bruciano" a un ritmo ormai quotidiano. E in un'era divenuta ormai **"cross mediale"** che dispone cioè della potenzialità di mettere in connessione l'uno con l'altro una molteplicità di mezzi di comunicazione, grazie allo sviluppo e alla diffusione di tecnologie elettroniche digitali, oggi alla portata di tutti. In questa tendenza internet, la grande rete elettronica mondiale di produzione e scambio delle

informazioni, è il mezzo che meglio si adatta permettendo la possibilità di passare un mezzo all'altro. Attraverso la rete elettronica, infatti, si possono ad esempio consultare in diretta le trasmissioni televisive, la carta stampa fornisce codici da digitare per entrare in aree riservate dei siti web, la promozione di prodotti contattando direttamente l'utente con posta elettronica o mettendogli a disposizione aggiornamenti e novità in tempo reale. In questo contesto si aprono grandi e nuove frontiere alla evangelizzazione del mondo. Risuona per noi uomini del secolo XXI, portatori di questa cultura e di questo "saper fare" elettronico, una nuova chiamata a spiegare le vele, a prendere con coraggio e fiducia il largo ("Duc in altum!"), ad affrontare questa nuova sfida.

E il Santo Padre Benedetto XVI all'udienza generale per i partecipanti al convegno così ha voluto sintetizzare il compito che aspetta la Chiesa del nostro tempo: "Senza timori vogliamo prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa. Più che per le risorse tecniche, pur necessarie, vogliamo qualificarci abitando anche questo universo con un cuore credente, che contribuisca a dare un'anima all'ininterrotto flusso comunicativo della rete" Una sfida per ognuno di noi dalle potenzialità immense ma anche contraddittorie e insidiose: un cammino che come sempre ci porta di fronte a bivi, a biforcazioni, a dover scegliere senza indugi tra bene e male. Perché se da una parte i nuovi mezzi ci offrono enormi e potenti possibilità di entrare in contatto con le realtà geograficamente e culturalmente a noi più lontane, dall'altra offrono potenti armi di fascinazione e proselitismo a quelle "culture di morte" capaci di ostacolare, impedire e distruggere quegli sforzi di costruzioni del Regno di Dio a cui come uomini del nostro tempo siamo chiamati.

Ci illumini e ci guidi lo Spirito Santo, sia come operatori della comunicazione che da semplici (e spesso distratti) utilizzatori dei nuovi "media". Ci dia forza, ci dia vigilanza e discernimento per saper rispondere con entusiasmo e impegno, anche in questo importante campo, alla chiamata che oggi Cristo ci fa invitandoci a rinnovarci interiormente così da essere i nuovi "pescatori di uomini" capaci di utilizzare e manovrare con competenza e amore le "nuove reti". Ci faccia umili tessitori della Grande Rete, quella dell'Umanità rinnovata dalla Luce del Vangelo, del lieto annuncio da portare ad ogni cuore umano, sia esso colmo di speranza o di sofferenza, in qualsiasi remoto angolo possa trovarsi.

Perché nessuno sia solo, perché la Speranza arrivi ovunque, perché l'Amore di Dio, attraverso l'amore vissuto e l'unità tra i fratelli, tutto copra, tutto vivifichi e tutto rinnovi.

Inaugurazione della "Casa di quartiere Padre Pio"

Domenica 11 aprile, giorno in cui la Chiesa celebra la festa della Divina Misericordia, alle ore 16,00, è stata inaugurata, a Castel del Piano, la "Casa di quartiere Padre Pio" un centro diurno per "giovani con i capelli bianchi" (con più di 65 anni), autosufficienti e residenti nel territorio.

L'iniziativa nasce per rispondere alla necessità di sostenere le famiglie ma soprattutto per offrire un'opportunità agli anziani di socializzare rimanendo nel proprio quartiere. L'edificio che ospiterà la "Casa di quartiere Padre Pio", è stato messo a disposizione dalla parrocchia: si tratta di una palazzina a due piani, completamente ristrutturata, attrezzata con una piccola area verde e priva di barriere architettoniche. Al

piano terra si trovano una grande sala nella quale si svolgeranno tutte le attività e alcune stanze attrezzate per il riposo; al piano superiore, al quale si accede con una scala o con un ascensore, si entra in un'accogliente sala con un grandissimo camino e altri ambienti più piccoli. Questa bellissima struttura potrà accogliere fino ad un massimo di 25 ospiti ai quali saranno offerte diverse attività

ricreative e di socializzazione. Alla presenza del Sindaco di Perugia Vladimiro Boccali, e dell'Arcivescovo di Perugia e Città della Pieve Monsignor Gualtiero Bassetti, il nostro parroco don Francesco Buono ha presentato questa casa per anziani come la prima opera della nuova chiesa dedicata a san Pio da Pietrelcina. "Questa casa per anziani è la prima opera che Padre Pio ha voluto per Castel del Piano - ha detto don Francesco - il Signore l'ha voluta partendo dalle radici perchè gli anziani rappresentano le radici di questo paese poichè ne conservano la memoria". Don Francesco ha ricordato come fino ad un anno fa, questa

casa, fosse solo un progetto ed ora una realtà frutto della collaborazione di molte persone che hanno creduto e credono in questo disegno e ha voluto ringraziare prima di tutti il Sindaco per la stima e per l'amore con cui cammina insieme alla nostra Parrocchia, l'Assessore ai Servizi Sociali Andrea Cernicchi, la signora Carla e tutto lo staff dei Servizi Sociali del Comune di Perugia; ha ringraziato la Casa Sollievo della Sofferenza per le donazioni, la Signora Bernardetta responsabile della Cooperativa Sociale Perusia Onlus che prenderà in gestione di tutta l'attività, l'ing. Andrea Borghesi e l'ing. Francesco Marini che si sono occupati dell'agibilità e della messa a norma della

sottolineare come questa "Casa" sia un'opera della comunità, certamente un servizio, ma un'opera della comunità per la comunità. "Questo servizio - ha detto il Sindaco - è una risposta ad un bisogno della società, è una risposta alla solitudine presente nella nostra città".

La Signora Bernardetta ha illustrato le tante attività proposte agli ospiti: dai lavori manuali alla proiezione di film, dalla ginnastica dolce ai corsi di cucina, passeggiate, dai giochi fino alla cura di sé! Molto belli saranno i momenti di condivisione e di racconti del passato perchè nessuno si senta inutile e dimenticato. La signora Bernardetta ha comunque detto che le attività saranno, di volta in volta,

modificate a seconda delle esigenze degli ospiti.

Per finire ha preso la parola monsignor Gualtiero Bassetti che ha lodato la collaborazione che c'è stata per realizzare quest'opera. Il Vescovo ha affermato che "Dal punto di vista cristiano, sarebbe inconcepibile una religiosità che non si traducesse in carità, non si capirebbe padre Pio senza la Casa della Sofferenza, non si capirebbe don Bosco senza quello che ha

fatto per i ragazzi, non si capirebbe don Guanella senza quello che ha fatto per i sordomuti. All'annuncio del Vangelo e sempre legata la promozione umana e questo è un elemento che ci mette in dialogo con tutti perchè la promozione umana interessa a tutti".

Anche il Vescovo ha detto di riconoscere la necessità di tutti, ed in particolare degli anziani, di essere ascoltati perchè "La gente - dice - è veramente sola". Il Vescovo conclude l'incontro con la Benedizione Solenne aggiungendo che "quest'opera non la benedice solo Dio ma anche la società perchè risponde al bene di tutti".



struttura, in ultimo ha ringraziato la banda che aveva suonato nonostante la pioggia. Don Francesco ha ricordato che la casa ha una doppia utilità: l'accoglienza, per vincere la solitudine e perchè nessuno si senta inutile, e per offrire un lavoro a chi ne ha bisogno. Ha aggiunto poi: "Nel servizio della mensa abbiamo aggiunto 7 pasti in più per chiunque ne abbia bisogno perchè Gesù, quando busserà a questa porta, possa sentirsi profondamente accolto. Io penso che sia una cosa bellissima iniziare una chiesa, che è un servizio all'uomo, con un'opera di carità".

Il Sindaco di Perugia: Vladimiro Boccali, in sintonia con don Francesco, ha voluto

In vacanza con Gesù!

Campo delle Famiglie 2010

Prati di Tivo dall' 1 al 7 Agosto

Per informazioni e prenotazioni:
Anna 3483643268

Sabato 29 maggio
si uniranno in matrimonio
ANDREA e ISABEL

cari amici e collaboratori della Voce
della Vita e del sito della parrocchia.

Carissimi Andrea e Isabel,
Dio benedica e protegga ogni giorno
la vostra unione e
custodisca nei vostri cuori
la gioia e la missione di essere
una famiglia cristiana

La Croce leonina della strada del Giglio è tornata restaurata al suo antico posto

Sotto un cielo che alternava nuvole minacciose ad ampi spazi di azzurro intenso con un sole caldissimo, il popolo di Dio della popolosa frazione di strada del Giglio in Perugia, si è riunito sabato 8 maggio, sotto la guida del suo Pastore l'arcivescovo mons. Gualtiero Bassetti, per rilanciare e trasmettere ai posteri il messaggio di fede ricevuto attraverso la croce lignea che nel secolo passato ha sfidato il tempo e le intemperie per arrivare fino a noi. Oggi questa croce, restaurata dalle abili mani di alunni e professori dell'Istituto d'Arte di Perugia "Bernardino di Betto", è ritornata al suo posto e, pur mostrando ancora evidenti segni del tempo passato, rilancia maestosamente ai posteri il simbolo della nostra testimonianza di fede, che rappresenta la costante presenza di Dio tra noi.

L'origine di questo antico reperto storico-religioso e sociale risalirebbe, secondo alcune ricerche, all'anno giubilare indetto nel 1900 da Papa Leone XIII, che è stato anche arcivescovo della nostra diocesi per oltre 32 anni, quando la Chiesa, per onorare la sua enciclica "Cristo Redentore" pensò di disseminare per tutto il territorio nazionale molte croci in bronzo, in coccio e in legno. Questa zona, all'epoca una realtà poco abitata e con un'attività esclusivamente agricola, ha evidentemente scelto la croce lignea, se non altro perché era facile reperire la materia prima nelle tante querce secolari che crescevano in tutto il territorio. Quest'ultimo, nel tempo e specialmente negli ultimi trenta-quaranta anni, ha subito un forte cambiamento nel tessuto lavorativo fino a farlo divenire un polo industriale e artigianale di primo piano della nostra realtà perugina.

Ma anche in questa grande trasformazione, la croce di str. Del Giglio è riuscita a

mantenere vivo il messaggio di fede iniziale. Alla vigilia della festività della Santa Croce, che la nostra comunità di Castel del Piano celebra il 9 maggio "per dare un senso alla nostra croce", come ha detto don Francesco Buono all'inizio della Via Crucis, un bel gruppo di fedeli e chierichetti cantando e pregando si è incamminato attraverso le vie del popoloso quartiere per riportare la croce leonina restaurata nel suo luogo naturale. Stazione dopo stazione il fiume di popolo si è sempre più ingrossato per arrivare numeroso all'appuntamento finale, dove si sono ascoltate interessanti e commoventi testimonianze.

Nella prima, espressa dal preside prof. Roberto Volpi dell'Istituto d'Arte di Perugia, si è potuta ascoltare una dettagliata e appassionata relazione sul difficile lavoro eseguito dai professori e studenti e impreziosita dalla commossa riflessione che gli fa percepire, in questa croce, la presenza di una fede che non deperisce e non tramonta mai e verso la quale sente la gioia di aver contribuito, con i suoi studenti e collaboratori, al restauro che artisticamente e tecnicamente è di estrema semplicità, ma che nello stesso tempo ha un significato simbolico immenso ed inestimabile. A questa voce ha fatto eco l'assessore comunale di Perugia Ilio Liberati che ha sottolineato l'esigenza espressa, anche dall'Amministrazione pubblica, per il restauro di questo simbolo molto importante e capace di rappresentare la vitalità di un popolo particolarmente attento alla sua cultura e alle sue tradizioni.

"Senza Gesù la croce divide, con Gesù la croce unisce e questa croce - ha sottolineato il nostro parroco don Francesco - è un simbolo che unisce tre vecchie parrocchie, due secoli di storia di questa comunità ed anche due comuni, quello di Perugia con quello di Corciano". Di seguito c'è stata la

bella e interessante testimonianza dei ragazzi di Betlemme, coordinata da don Ibrahim, parroco di Beit Jala (quartiere di Betlemme), nella quale i ragazzi palestinesi, ospitati per motivi di scambio culturale presso alcuni studenti del nostro liceo classico, hanno raccontato la loro croce quotidiana e hanno anche sorpreso tutti con tre significativi doni: una stola verde, in armonia col verde del nostro territorio, offerta all'arcivescovo Bassetti, in segno di speranza per noi e per loro; due libri "Voce che grida dal deserto" e "La memoria", offerti al preside Volpi, per far conoscere meglio la loro difficile condizione di vita e il terzo, un presepio in legno, offerto al Comune di Perugia come espressione di una "tenda o presepe" che raccoglie il suo popolo. A tutti ha risposto l'arcivescovo Bassetti indicando nella Croce la grande profezia che abbraccia l'intera umanità.

Con il suo asse verticale, che rappresenta la divinità di Gesù e con quello orizzontale che esprime tutta la sua umanità e tutta la sua partecipazione alla sofferenza e al dramma degli uomini, la croce è un simbolo davvero irrinunciabile che esprime tutto l'amore di Dio e tutto l'amore dell'uomo, ma anche tutto il dolore di Dio e tutto il dolore dell'uomo e dell'umanità; proprio come ce lo hanno ben espresso i ragazzi di Betlemme costretti a vivere divisi da alti muri invalicabili.

La festa è poi proseguita con la celebrazione di una affollata Eucaristia presieduta da mons. Giacomo Pappalardo, cancelliere della Congregazione per le Cause dei Santi, e concelebrata da don Ibrahim e don Francesco, durante la quale due fanciulli, Matteo e Alice, sono stati battezzati ai piedi della croce restaurata e ricollocata stabilmente al suo posto.

Agostino Lupo

PRIMA DEL RESTAURO



DOPO IL RESTAURO



Il mistero del Sabato santo

Meditazioni di Benedetto XVI sulla Sacra Sindone

Cari fratelli,

si può dire che la Sindone sia l'Icona di questo mistero, l'Icona del Sabato Santo. Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù. La Sindone di Torino ci offre l'immagine di com'era il suo corpo disteso nella tomba durante un tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato.

Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio. Nel Credo, noi professiamo che Gesù Cristo "fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte".

Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo. Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti.

Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità.

E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazareth ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo".

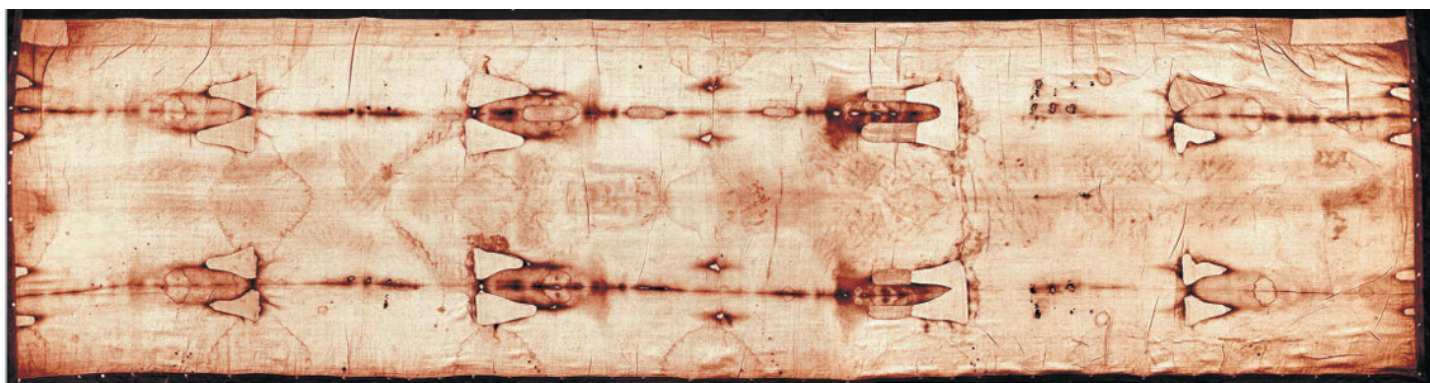
E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "Passio Christi. Passio hominis". E la Sindone ci parla esattamente di quel momento, sta a testimoniare precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità e dell'universo, in cui Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale.

In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale

senza alcuna parola di conforto: "gli inferi". Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui. Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la presenza di una persona che ci ama ci può rassicurare. Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio.

E' successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l'amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli: "Passio Christi. Passio hominis". Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione.

(Torino 2 maggio 2010 - Estratto dalla "Meditazione di Benedetto XVI" in occasione della solenne ostensione della Sacra Sindone)



ATTIVITA' & APPUNTAMENTI

Sabato 22 maggio

ore 21.00 Veglia di Pentecoste

ore 0.00 Santo Rosario al Palaevangelisti con l'associazione Papa Giovanni XXIII per la liberazione delle ragazze dalla strada

Venerdì 4 giugno

40 ore - secondo le intenzioni del Santo Curato d'Ars

ore 8.00 Santa Messa

ore 18.00 Santa Messa e Processione Eucaristica

Confessioni continue durante tutta la giornata

Sabato 5 giugno

40 ore - secondo le intenzioni del Santo Curato d'Ars

ore 8.00 Santa Messa

ore 18.00 Santa Messa e Processione Eucaristica

Confessioni continue durante tutta la giornata

Domenica 6 giugno

40 ore - secondo le intenzioni del Santo Curato d'Ars

ore 8.00 Santa Messa

ore 18.00 Santa Messa e Processione Eucaristica

Confessioni continue durante tutta la giornata

Sabato 19 giugno

ore 17.30 Celebrazione della Prima Comunione dei bambini di IV elementare

Domenica 20 giugno

ore 11.00 Celebrazione della Prima Comunione dei bambini di IV elementare

